

Coro Pasubio

Emozioni

Massimo Plazzer

Una delle caratteristiche principali e più affascinanti della musica è quella di essere capace di trasformare un'immagine in emozione. L'immagine può essere delle più varie, da quella percepita con la vista, alle immagini oniriche dettate dai nostri sogni. L'immagine è un istante di vita, un momento del nostro passato, la figura di una persona che ci ha colpito, una storia frutto della fantasia, una preghiera. L'emozione è invece un sentimento proprio dell'essere umano. È quello che ci distingue dagli animali, un fatto estremamente complesso che ha infiniti modi di esprimersi ed è, comunque, indescrivibile, imprevedibile e improvvisa. È dettata dall'umore, dal luogo, dalla situazione in cui ci si trova. La musica ha il potere di aiutare l'emozione a venir fuori. Perché fa da sottofondo alle situazioni reali. A chi ascolta musica con un iPod, magari in macchina o in treno, capiterà di trovare la canzone che si adatta perfettamente al viaggio, all'umore, alla situazione. Proprio perché genera un'emozione in colui che ascolta.

Se si prende in considerazione la musica che è prodotta dalle voci di un coro, come per esempio il coro Pasubio, dove le note nascono da tante voci umane, parlando di emozioni si ha una situazione particolare. L'emozione che ha chi ascolta è pressoché la stessa. Ma per chi canta la situazione è accentuata e l'emozione si avverte di più. Nel cantore sussiste l'emozione che deriva dal-



l'ascolto, perché per cantare si deve anche ascoltare e l'emozione della canzone. Se si suona la chitarra si produce musica. Se si canta una strofa si ha musica e testo: un'altra specificità che hanno solo gli uomini. Entrambe, musica e parole, sono capaci di generare sentimenti (basta pensare allo straordinario stimolo emotivo che ci dà la lettura di un libro). Infine c'è il contesto in cui si canta. È questo l'innescò che fa ardere i sentimenti più alti. È del tutto soggettivo e ognuno dei coristi tra le file del coro Pasubio ha provato straordinarie emozioni in situazioni differenti. Ci sono brani che chiudendo gli occhi riescono a rappresentare meglio di una fotografia il proprio tema. È il caso di "San Colombano", l'ultimo brano del maestro Ivan Cobbe che il coro sta iniziando a proporre nei concerti. Se la ascoltate, chiudete gli occhi. Vi troverete a salire gli oltre cento gradini che dal Leno portano nella chiesetta. Sentirete il vento che muove i rami dei frassini trasformarsi in lieve brezza che attraversa la valle accarezzandovi i capelli, l'ombra e l'umidità dell'inizio della salita e rimarrete accecati dal sole sul minuscolo spiazzo della chiesetta.

Un'altra forte emozione si prova in due particolari momenti di silenzio. Il primo è quando ci si trova sul palco prima di iniziare a cantare quando la tensione è scaldata dai fari accecanti sopra la testa. Il secondo dura qualche istante. È quando, emessa l'ultima nota, sfumata la fine della canzone, il tempo si ferma qualche istante in cui si sente la musica allontanarsi sempre più lieve prima che dalla platea al buio esploda l'atteso applauso. Sono attimi indimenticabili, che fan venire la pelle d'oca a chi canta e significano che l'esibizione è stata buona. A noi è capitato a Padova, nella rassegna di Rubano a fine ottobre. Un ultimo esempio, ma ce ne sarebbero tanti altri, è l'emozione dovuta al luogo. Non servono grandi basiliche per generarla, bastano anche luoghi semplici, come è accaduto in estate a Campogrosso quando il coro Pasubio ha cantato nella pineta davanti al rifugio all'ombra della Sisilla. E cantare preghiere dopo la S.Messa in un luogo come questo può dar vita ad emozioni davvero grandi. E per generarle bastano davvero poche cose: qualche nota, degli amici, la nostra voce.